

Rassegna del 02/04/2014

CONFCOMMERCIO

MESSAGGERO	4 Disoccupazione choc: 13% - Disoccupazione, nuovo record: 13% I senza lavoro sono 3,3 milioni	Franzese Giusy	1
------------	--	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	5 Taglio Irap, per il 2014 allo studio sconto del 5% - Irap, si parte con uno sconto del 5%	Mobili Marco	3
SOLE 24 ORE	39 Risputa la Tari per le imprese	Trovati Gianni	5
CORRIERE DELLA SERA	5 Europa e lavoro, l'asse Renzi-Cameron	Galluzzo Marco	6
REPUBBLICA	1 Renzi: "Il decreto Jobs Act non si tocca privatizzazioni solo dopo le riforme" - Cameron: patto a due per cambiare la Ue	De Marchis Goffredo	8
REPUBBLICA	4 Bruxelles avara sullo sconto-recessione Tesoro pronto alla battaglia del deficit	Petrini Roberto	11
CORRIERE DELLA SERA	3 Padoan: crescita ma più tempo sul debito	Caizzi Ivo	13
GIORNALE	6 Intervista ad Antonio Tajani - «Niente sconti all'Italia sui debiti alle imprese»	Bozzo Gian_Battista	14
SOLE 24 ORE	37 Lotta all'evasione record: a sorpresa nel 2013 lo Stato incassa 13,1 miliardi - Lotta all'evasione record: nel 2013 incassati 13,1 miliardi	M.Mo. - G.Par.	16
REPUBBLICA	6 Senato, la minaccia di Berlusconi - Il ricatto di Berlusconi "Voglio tutela giudiziaria o faccio saltare tutto"	D'Argenio Alberto	17
MESSAGGERO	1 Intervista ad Angelino Alfano - «Un referendum popolare per consacrare la riforma» - Alfano: «Referendum per la riforma Ma nel Pd c'è chi gioca a frenare»	Fusi Carlo	19
CORRIERE DELLA SERA	9 Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: «Matteo? È un po' pazzo ma non va frenato» - «Matteo un po' pazzo, la follia serve E chi è intelligente lo asseconda»	Cazzullo Aldo	21

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	20 Il Punto - Fra Londra e Roma - Un premier molto inglese e un «patto» romano piuttosto sfilacciato	Folli Stefano	22
SOLE 24 ORE	1 Il lavoro si crea solo se si punta sull'impresa	Orioli Alberto	23
SOLE 24 ORE	1 Fare credito per battere la deflazione - La deflazione si combatte con la ripresa del credito	Zingales Luigi	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	41 Più controlli su cocopro e partite Iva	Prioschi Matteo	25
-------------	---	-----------------	----

Disoccupazione choc: 13%

- In Italia occupati in calo di 365mila unità. Persi mille posti al giorno, licenziati 100mila giovani
- Renzi da Cameron, asse su Ue e lavoro. Il premier in missione a Londra per le privatizzazioni

Carretta, Franzese, Ventura e Gentili alle pag. 2, 3, 4 e 5

Disoccupazione, nuovo record: 13% I senza lavoro sono 3,3 milioni

- In un anno l'occupazione è calata di 365.000 unità
Persi mille posti al giorno, licenziati 100 mila giovani

42,3% **55,2%** **10%**

Il tasso di disoccupazione giovanile a febbraio resta sostanzialmente stabile rispetto a gennaio, ma aumenta del 3,6% nell'anno

Arretra il tasso di occupazione e torna ai livelli di 14 anni fa. In pratica adesso solo un italiano su due, tra i 15 e i 64 anni, ha un impiego.

L'obiettivo del governo Renzi è di portare sotto il 10% il tasso di disoccupazione. A invarianza di forze lavoro bisognerebbe creare 780.000 posti.

LA CRISI

ROMA Lo avevano previsto, praticamente tutte le più autorevoli istituzioni italiane e internazionali. Ma restava la speranza di un errore collettivo, di un inaspettato e salutare colpo di vento in grado di far gonfiare le vele e iniziare a portare la barca lontana dalla tempesta. Purtroppo non è andata così: la disoccupazione in Italia a febbraio ha raggiunto quota 13% (+1,1% su base annua), un livello mai toccato da quando l'Istat ha iniziato sia le rilevazioni mensili (2004) che quelle trimestrali (1977).

A bordo del barcone Italia ci sono ormai tre milioni e 307.000 disoccupati che non riescono a vedere neanche l'ombra lontana di una spiaggia su cui approdare. In un anno - fa sapere l'Istat - il numero di chi un'occupazione ce l'ha, si è drasticamente ridotto: 365.000 in meno. Il conto è facile:

in media ogni giorno dell'anno, festivi e domeniche comprese, l'Italia ha perso mille posti di lavoro. Una situazione «sconvolgente» commenta il premier Renzi, rincarando quell'aggettivo «allucinante» utilizzato per i dati di gennaio, quando la disoccupazione aveva toccato un altro record al 12,9% e ci si augurava fosse l'ultimo. Sconvolto ma non abbattuto. Con le sue ricette - assicura il premier in trasferta a Londra - il dato sulla disoccupazione «tornerà sotto doppia cifra». A invarianza di forze lavoro, scendere anche di un soffio sotto il 10%, significa resuscitare 780.000 posti di lavoro. «È un obiettivo che possiamo raggiungere» dice convinto il premier. Più tardi indicherà anche l'orizzonte temporale: entro il 2018.

BLOCCARE L'EMORRAGIA

Nell'anno invece - come ha più volte detto il ministro del Lavoro,

Giuliano Poletti, che definisce il dato di febbraio «allineato alle previsioni» - bene che ci vada possiamo iniziare a bloccare l'emorragia. «Il 2014 continuerà ad essere un anno in cui la coda velenosa della crisi si incrocerà con auspicabili fenomeni positivi, grazie ai quali il numero di disoccupati sarà ancora negativo ma minore di quello di oggi» spiega Poletti. E non è nemmeno detto che qualche goccia di sangue non esca ancora. Continua il ministro: «Statisticamente peserà il bacino dei la-



voratori oggi coperti da ammortizzatori sociali ma collegati a imprese già morte: è un dato inevitabile».

Nel frattempo anche il dato di febbraio conferma che la situazione più difficile è quella dei giovani. Il 42,3% tra quelli che si ritengono pronti per lavorare e cercano attivamente, non trova nulla. Non inganni la percentuale in lieve miglioramento rispetto a gennaio (-0,1%), su base annua il dato è aumentato del 3,6%. E anche guardando l'altra faccia della medaglia, quella che rappresenta gli under 25 "fortunati" perché un impiego ce l'hanno, sono evidenti i peggioramenti: i giovani tra i 15 e i 24 anni occupati a febbraio erano 923.000, l'1,4% in meno rispetto al mese precedente, addirittura il 10,4% su base annua. Che in termini assoluti significa una perdita di 107 mila posti. È l'intera torta che è diventata più piccola: il tasso di occupazione generale è al 55,2%, riportandoci indietro di 14 anni, al Duemila. Praticamente solo un italiano su due, tra i 15 e 64 anni, ha un impiego.

«Non basta dirsi sconvolti» osserva il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni. Che aggiunge: «Il lavoro non si crea né con le leggi né con i proclami. Occorre sbloccare i fattori che ostacolano gli investimenti come l'energia troppo cara, le tasse fuori controllo, le infrastrutture, la giustizia civile lenta, e incentivare fiscalmente gli accordi tra le parti sociali». Per il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, servono «politiche antirecessive» e quindi: «Meno tasse, più opere pubbliche, il bisturi per semplificare il sovrabbondante sistema istituzionale, e occorre far partire prestissimo il programma Garanzia Giovani ancora in ritardo». Sulle misure per i giovani si concentra anche la Cgil che chiede, per finanziarle, «una patrimoniale» e insiste nelle critiche al decreto lavoro. Esattamente il contrario di quanto auspica la **Confcommercio**, secondo cui invece le nuove norme su contratti a termine e apprendistato «favoriranno le assunzioni».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

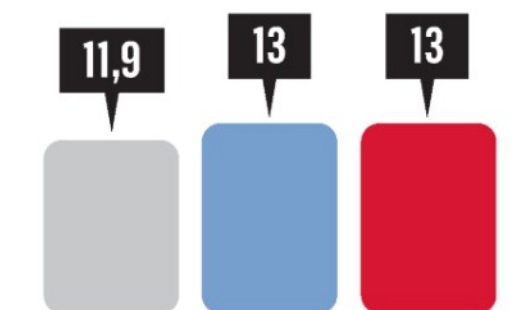
I disoccupati

In Italia sono 3 milioni e mezzo

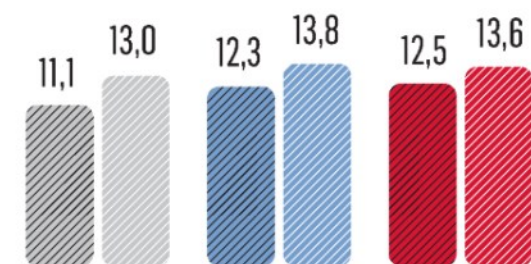
Dati in %

febbraio 2013 gennaio 2014 febbraio 2014

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GENERALE



UOMINI DONNE



Fonte: Istat

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24ENNI)



Giovani
in cerca di lavoro

678.000

-11.000 su gennaio
+27.000 dell'anno
scorso

camminetti

L'ipotesi su cui sta lavorando il governo: riduzione del 10% dal 2015

Taglio Irap, per il 2014 allo studio sconto del 5%

■ Un taglio lineare delle aliquote Irap del 5%, con effetto immediato per l'anno di imposta 2013. Che diventerà del 10% per l'anno di imposta 2014, e dunque a partire dal 1° gennaio 2015. Il tutto finanziato dall'incremento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20% al

26%, con decorrenza dal prossimo 1° luglio. È una delle ipotesi più accreditate alla quale sta lavorando il governo per ridurre il carico fiscale che grava su imprese e lavoratori autonomi. La quadratura sul taglio delle tasse è attesa dopo il Def, che sarà presentato la prossima settimana.

Mobili, Fotina, Bocciarelli ► pagina 5

Irap, si parte con uno sconto del 5%

Ipotesi del governo di taglio lineare per il 2014 - Dal 2015 riduzione del 10%

Le risorse

Copertura dall'aumento dal 20 al 26% della tassa sulle rendite finanziarie dal 1° luglio

Marco Mobili
ROMA

■ Un taglio lineare delle aliquote Irap del 5% con effetto immediato per l'anno d'imposta 2013. Che diventerà del 10% per l'anno d'imposta 2014 e dunque a partire dal 1° gennaio 2015. Il tutto finanziato dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26%, ma con decorrenza dal prossimo 1° luglio. È una delle ipotesi più accreditate cui sta lavorando il Governo per tagliare le tasse a imprese e lavoratori autonomi. Per i lavoratori dipendenti (si veda il Sole 24 Ore del 29 marzo), invece, si lavora alla rimodulazione della curva delle detrazioni Irpef. E stando alle ultime elaborazioni la platea interessata, sulla base dei 4-5 miliardi che si renderebbero disponibili per gli ultimi 8 mesi del 2014 con la spending review, si sarebbe attestata tra i 9 e i 9,2 milioni di lavoratori dipendenti. I maggiori benefici con gli 80 euro mensili sarebbero i lavoratori con un reddito tra 20 e 23mila euro annui.

A definire i dettagli dell'intera operazione sulla riduzione

delle tasse per lavoratori e imprese sarà lo stesso premier Renzi e comunque solo dopo la presentazione, prevista per l'inizio della prossima settimana, del Documento di economia e finanza. In quell'occasione saranno cifrate le risorse recuperate dalla spending review targata Cottarelli e sarà indicato anche l'effetto della manovra di riduzione del prelievo che potrebbe contribuire a centrare un obiettivo di crescita che il Governo sarebbe intenzionato a fissare nel Def tra 0,8 e 0,9 per cento.

Il taglio dell'Irpef potrebbe precedere di qualche settimana quello dell'Irap. Comunque sia la riduzione del tributo regionale verrà coperta proprio dall'aumento delle rendite finanziarie dal 20 al 26% a partire dal 1° luglio. Sul fronte Irap si punterebbe a un intervento in due tappe con un taglio immediato del 5% sull'imposta regionale che le imprese saranno chiamate a pagare quest'anno. E un taglio del 10% per l'Irap che verrà pagata nel 2015. Per quanto riguarda le addizionali regionali all'imposta sulle attività pro-

In attesa del Def

La quadratura sul taglio delle tasse dopo il Def che sarà presentato la prossima settimana

ductive, l'ipotesi di fondo è quella di lasciare ai Governatori la possibilità di elevare al massimo il prelievo dello 0,92%, così come accade oggi.

Sulla base dei dati delle Finanze elaborati da Cna politiche fiscali e relativi all'ammontare dell'Irap versata da imprese, autonomi ed enti non commerciali il taglio delle attuali cinque aliquote (a quella ordinaria del 3,9% si aggiungono quelle del 4,65% per le banche, 5,9% per le assicurazioni, 1,9% per l'agricoltura, 4,2% per i concessionari) e al netto degli aggiustamenti di tiro dell'ultima ora, il taglio lineare del tributo sembra premiare maggiormente le società di capitali con una riduzione media del prelievo di 1.375 euro per l'anno d'imposta 2013 e di 2.750 per quello successivo. Se si guarda alle singole attività i maggiori risparmi medi sono per i concessionari di energia elettrica e gas. A seguire attività finanziarie e assicurative. Complessivamente a beneficiarne saranno comunque oltre 3 mi-

lioni di soggetti e complessivamente l'impatto medio della riduzione sarà di poco superiore ai 2.000 euro per l'anno d'imposta 2013 e di 4.105 per l'anno d'imposta 2014.

A livello territoriale il maggior beneficio premierà Lazio e Lombardia: la riduzione del 5% produrrà nel Lazio un risparmio medio di 762 euro e di 585 in Lombardia. Tuttavia il valore è influenzato in gran parte dalla presenza delle sedi operative delle imprese che, quindi, versano l'Irap proprio in queste due regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risparmi medi ipotetici per settore di attività e per Regione

La classifica per sezione di attività	Risparmio medio Irap (in €)		La classifica per Regione	Risparmio medio Irap (in €)	
	taglio aliquota del 5%	taglio aliquota del 10%		taglio aliquota del 5%	taglio aliquota del 10%
1 Fornitura di energia elettr., gas, vapore e aria condizionata	7.236,0	14.472,0	1 Lazio	762,0	1.524,0
2 Attività finanziarie e assicurative	3.332,5	6.665,0	2 Lombardia	585,5	1.171,0
3 Amm.ne pubblica e difesa; assic. sociale obbligatoria	2.732,5	5.465,0	3 Emilia Romagna	373,0	746,0
4 Fornit. acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	2.614,0	5.228,0	4 Piemonte	369,5	739,0
5 Estrazione di minerali da cave e miniere	2.099,0	4.198,0	5 Friuli Venezia Giulia	361,5	723,0
6 Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	1.734,5	3.469,0	6 Veneto	346,0	692,0
7 Servizi di informazione e comunicazione	1.068,0	2.136,0	7 Trentino A. A. (P.A. Bolzano)	300,5	601,0
8 Attività manifatturiere	853,0	1.706,0	8 Toscana	296,5	593,0
9 Trasporto e magazzinaggio	594,5	1.189,0	9 Marche	296,0	592,0
10 Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	445,0	890,0	10 Valle d'Aosta	276,0	552,0
11 Attività artistiche, sportive, intratt. e divertimento	324,0	648,0	11 Trentino A. A. (P.A. Trento)	270,0	540,0
12 Istruzione	315,5	631,0	12 Liguria	256,0	512,0
13 Attività di famiglie e convivenze	309,0	618,0	13 Abruzzo	250,0	500,0
14 Sanità e assistenza sociale	279,5	559,0	14 Umbria	242,5	485,0
15 Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	229,5	459,0	15 Campania	215,0	430,0
16 Attività professionali, scientifiche e tecniche	210,0	420,0	16 Sicilia	179,5	359,0
17 Attività immobiliari	192,5	385,0	17 Puglia	167,5	335,0
18 Costruzioni	191,5	383,0	18 Sardegna	162,0	324,0
19 Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	154,5	309,0	19 Basilicata	154,0	308,0
20 Altre attività di servizi	113,5	227,0	20 Calabria	145,5	291,0
21 Attività non classificabile	68,5	137,0	21 Molise	139,5	279,0
22 Agricoltura, silvicoltura e pesca	65,5	131,0	Media	378,5	757,0

Fonte: CNA Centro studi - Politiche fiscali e societarie

Fisco e immobili. Stop dal ministro Martina alla reintroduzione dell'Imu sui fabbricati agricoli - Incognita sul «salva-Firenze»

Rispunta la Tari per le imprese

Possibile applicazione con sconti per i rifiuti speciali assimilati agli urbani

Gianni Trovati
MILANO

■ Rispunta la **Tari** per le imprese che smaltiscono «autonomamente» i rifiuti speciali assimilati, ma con sconti obbligatori anziché facoltativi come nei vecchi tributi; sull'ipotesi di reintrodurre l'Imu sui fabbricati agricoli per coprire (con 300 milioni) qualche esenzione di spesa dal Patto di stabilità, invece, si alza un fuoco di sbarramento, che vede lo stesso ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina scendere in campo e definire «inaccettabile» la mossa. La trattativa prosegue ancora sul meccanismo della Tasi, su cui pende l'ipotesi prospettata dall'emendamento di Daniele Capezzone (Fi, presidente della commissione Finanze della Camera) di vincolare alle detrazioni per l'abitazione principale l'intero extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, e di dimostrare il tutto con un allegato al bilancio. L'emendamento è per ora stato accantonato, e la stessa sorte ha riguardato un altro correttivo ad alta sensibilità politica, quello chiamato a far rientrare nella «sanatoria» sui contratti integrativi fuori regola degli enti locali anche Firenze, dove il problema è rappresentato dal contratto siglato nel 2003 dalla Giunta allora guidata da Leonardo Domenici.

La giornata decisiva per la discussione sul «salva-Roma» ter in commissione Bilancio e Finanze di Montecitorio è quella di oggi, ma potrebbe protrarsi in nottata perché il carnet è ricchissimo. In prima fila tra i correttivi c'è quello sulla Tari, su cui il Governo sta lavorando nel tentativo di chiudere una telenovela nata a dicembre. Il punto riguarda i rifiuti speciali assimilati agli urbani che i produttori, cioè imprese e realtà commerciali medio-grandi, smaltiscono «autonomamente», senza passare dai servizi locali. Per questi rifiuti, la legge di stabilità prevedeva due trattamenti in contraddizione, cioè l'esenzione *tout court* e la possibilità di sconti comunali. Il «salva-Roma» ter ha cancellato la seconda ipotesi, mantenendo solo l'esenzione, ma per puntellare piani finanziari e tariffari arriva una nuova ipotesi: sconti, come per la vecchia Tarsu, ma obbligatori, che si potrebbero tradurre nell'applicazione della quota fissa della tariffa

fa e nell'esonero proporzionale da quella variabile. Solo la formulazione definitiva dell'emendamento, su cui si è lavorato fino a tarda sera, chiarirà il meccanismo.

Sulla Tasi, su cui sta lavorando anche la Giunta di Roma, il nodo politico è invece rappresentato dall'aliquota aggiuntiva (0,8 per mille sull'abitazione principale o sugli altri immobili) per finanziare le detrazioni. Nei Comuni l'opzione è finora stata spesso ignorata oppure applicata in modo flessibile, senza dedicare agli sconti tutto l'extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva. Sul tema, sono piovuti gli emendamenti più vari, anche nel tentativo di cancellare un meccanismo però «blindato» dall'accordo con i Comuni, ma i lavori sembrano ora puntare sull'obbligo di destinare tutto l'extraggettito agli sconti: anche se, in assenza di serie storiche perché la Tasi è al debutto, anche con un prospetto non sembra semplice verificare che il pareggio fra entrate extra e sconti sia effettivo.

Il ritorno dell'Imu agricola, come accennato, è invece stoppato da un muro trasversale che al ministro Martina affianca il suo predecessore, Nunzia De Girolamo (Ncd) e Maurizio Gasparri (Fi). «Polemica strumentale - chiosa Antonio Castricone (Pd), firmatario dell'emendamento - perché il nodo è quello della modifica al Patto di stabilità: sulle coperture troviamo soluzioni alternative, ma senza perdere di vista l'obiettivo».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti assimilati

- Rifiuti che, pur provenienti da attività produttive, si considerano urbani (cioè come domestici). Non sono assimilabili i rifiuti che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e di prodotti finiti, salvo quelli prodotti in uffici, mense, spacci, bar e locali al servizio dei lavoratori o aperti al pubblico o nelle strutture di vendita con superficie superiore a certi limiti



Europa e lavoro, l'asse Renzi-Cameron

Il leader britannico: siamo riformatori. L'incontro con la finanza e il sostenitore Serra

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — Arriva a Londra per incontrare un premier affermato, che ha creato più di un milione di posti di lavoro da quando guida la Gran Bretagna. E non è proprio il giorno migliore: a Downing Street Matteo Renzi incassa il sostegno di Cameron, ma è costretto a commentare i dati drammatici della disoccupazione italiana; «riporteremo il dato sotto il 10%», promette, mentre accetta i consigli del collega più esperto.

Nella capitale inglese il presidente del Consiglio atterra alle dieci del mattino e si tuffa in una sorta di tour de force: vede la comunità finanziaria italiana, fa un'intervista con l'*Economist* (ne ha fatta un'altra con *Ballarò* alle sette, prima di partire), pranza con il premier inglese, prende il tè con Ed Miliband nel pomeriggio, partecipa alle celebrazioni dell'anniversario dell'ingresso a Londra di Garibaldi, fa una fugace apparizione ad un mostra sulla moda italiana, conclude la giornata con una passeggiata e una cena con Tony Blair.

Con la finanza italiana è anche un pò un road show: le sue riforme, spiegate ai nostri banchieri, insieme all'invito a partecipare alle privatizzazioni che il governo deve concludere prima della fine dell'anno. Stamane si replica con la *business community* britannica: fondi, banche d'affari, imprenditori inglesi, di nuovo in ambasciata, per un secondo round di promozione dell'Italia.

All'ora di pranzo, da Came-

ron, Renzi trova un ospite accogliente, che definisce «ambizioso» le riforme annunciate dal governo italiano, mentre individua nell'inquilino di Palazzo Chigi («ne incontro ogni anno uno più giovane») un alleato per cambiare la Ue: «Siamo entrambi riformatori ed entrambi vogliamo riformare l'Europa, Matteo ed io abbiamo divergenze, lui è di centrosinistra, io di centrodestra, ma entrambi siamo riformatori. C'è un'ottima alleanza in questa direzione». Concetti che risuonano qualche ora dopo nelle parole del segretario del partito laburista, Ed Miliband: Renzi «ha un'agenda impressionante ed è pieno di energia».

Mentre incontra i vertici politici Renzi chiarisce l'obiettivo degli incontri finanziari: più che mandare un messaggio alla City, spera di raccoglierne uno, «c'è infatti una grandissima attenzione verso il mercato italiano e negli ultimi giorni molti investitori hanno scommesso su di noi, c'è la consapevolezza che non siamo più un problema per l'Europa».

Sono concetti che di mattina cerca di condividere, fra gli altri, con il finanziere Davide Serra, fondatore del fondo Algebris (e suo sostenitore della prima ora), con Margherita Della Valle di Vodacone, con l'amministratore delegato di Avio Francesco Caio, già commissario governativo per l'agenda digitale, con l'ex ministro Domenico Siniscalco, ora responsabile per l'Italia di Morgan Stanley. Anche a loro dice che il governo sta pensando

«a un codice del lavoro con 50-60 articoli, tradotti anche in inglese, che assicuri tempi certi. Per cui se fai un'operazione, sai quanto tempo ci impiegherà».

Progetti che servono a recuperare il tempo perduto, «commentavo con Cameron i dati della disoccupazione, nel 2011 in Ue era all'8% e in Italia all'8,4%. Ora qui sono al 7% e noi al 13%. In tre anni abbiamo perso troppa strada, ricette sbagliate, ore è arrivato il momento di mettersi a correre». Per il premier inglese, che alcune riforme le ha realizzate per davvero, esiste solo un consiglio, molto semplice, da girare al collega: «Niente occupazione con spesa pubblica, mercato flessibile, norme che permettano a chi vuole assumere di farlo con facilità».

In un Paese che ha rivoltato più volte la propria Pubblica amministrazione Renzi promette che seguirà l'esempio, anche perché «è impossibile lottare contro la burocrazia di Bruxelles se prima non diamo l'esempio e cambiamo la nostra».

È scoppiettante, come il personaggio, l'incontro con il sindaco di Londra, Boris Johnson, che alla Lancaster House, dove si celebra Garibaldi, trova il modo di far divertire gli ospiti: «Benvenuto premier, voglio congratularmi personalmente per lo straordinario e vertiginoso passaggio da sindaco a primo ministro. Un fenomeno completamente sconosciuto alla politica in questo Paese». Non è un mistero che vorrebbe sostituire Cameron.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incontri



A Parigi

Con Hollande patto su crescita e occupazione

Il 15 marzo Renzi è a Parigi per il vertice all'Eliseo con François Hollande: il presidente francese elogia le riforme annunciate dal premier italiano. Tra i principali obiettivi comuni: crescita, lavoro e lotta alla disoccupazione

A Berlino

Dalla Merkel un elogio senza sconti

Il 17 marzo a Berlino Renzi incontra Angela Merkel, che si dice «impressionata» dalle riforme strutturali illustrate dal premier italiano. La Cancelliera tedesca ribadisce però che sulle regole del patto di Stabilità Ue non si può transigere

A Bruxelles

Con Barroso tensione sull'austerità

Il 20 marzo Renzi a Bruxelles parla del vincolo deficit/Pil del 3%: «Lo rispetteremo, anche se è anacronistico». Il presidente della Commissione Ue Barroso replica: «Il rispetto degli impegni è fondamentale per la fiducia nell'Italia e nell'Unione»

A Roma

La sintonia con il presidente Obama

Il presidente Usa Barack Obama incontra Renzi il 27 marzo e lo elogia: «Saprà portare avanti l'Italia e le sue riforme, sono favorevolmente impressionato dalla sua energia, è positivo per l'Italia e l'Europa avere una nuova generazione di leader»

A Londra

Distanza politica ma comune voglia di riforme

Dopo l'incontro tra Renzi e David Cameron, ieri il premier britannico ha detto: «Matteo e io abbiamo divergenze politiche ma siamo due riformatori: vogliamo che Londra rientri in un'Ue riformata e su questo c'è intesa»

Renzi: "Il decreto Jobs Act non si tocca privatizzazioni solo dopo le riforme"

IL VERTICE

Cameron: patto a due per cambiare la Ue

Incontro a Londra con gli imprenditori
"Prendiamo di petto l'emergenza, serve più flessibilità nei contratti a termine"
Patto sull'Ue con il leader inglese

A UNA CIFRA

Il nostro obiettivo è riportare la disoccupazione sotto la doppia cifra. Sbagliate le ricette degli ultimi anni

PIÙ FLESSIBILITÀ

Si è prodotta solo più burocrazia, mentre sul mercato del lavoro la flessibilità resta scarsa: va aumentata

BONUS IN BUSTA PAGA

Confermo: il taglio Irpef sarà in busta paga a maggio, le coperture sono più del doppio di quelle che servirebbero

Sulla battaglia per riformare l'Unione cade ogni differenza di schieramento

DAL NOSTRO INVIATO

GOFFREDO DE MARCHIS

LONDRA
NON ci sono fiori o altri orpelli nel salone dell'ambasciata italiana di Grosvenor Square. Gli imprenditori e i manager della comunità italiana nel Regno Unito sono entrati da una porta secondaria. Renzi li invita a sedersi come capita.

Sui divani, sulle sedie sparse qua e là. Atmosfera informale. «Voglio ascoltare voi. Il mio obiettivo è aumentare i posti di lavoro e la competitività. Cosa mi suggerite per arrivare subito al risultato? Perché dobbiamo fare presto, ogni giorno in Italia è come se chiudesse un'azienda con mille dipendenti». Alla fine dell'incontro il premier si convince di essere sulla strada giusta. Il pacchetto lavoro non cambierà nella sua parte sostanziale, cioè nella formula che prevede una dose robusta di flessibilità con i tre anni di contratto a termine e gli 8 rinnovi il Jobs act (Renzi ne parla

a lungo con il primo ministro conservatore David Cameron, ma non c'è differenza di schieramento quando insieme dichiarano guerra all'Ue della conservazione, «siamo entrambi riformatori e ci impegniamo a cambiarla»). In Italia, intanto, ci sarà una decisa frenata nel processo delle privatizzazioni. «Sono la soluzione giusta, ma prima dobbiamo fare le riforme. Con un Paese più credibile, anche il valore delle aziende che mettiamo sul mercato avrà un'impennata. Le avvieremo nella fase 2 del nostro governo, dopo l'estate».

L'amministratore italiano di una multinazionale racconta la sua storia e invita Renzi a non rallentare nella lotta alla disoccupazione. «La mia azienda aveva 3000 lavoratori prima della crisi. Durante la tempesta siamo dovuti scendere a 2600 ma ora siamo risaliti a 3500. Bisogna essere flessibili, così si torna a crescere». I testimoni non rivelano il nome del manager. Fa parte della Chatam House Rule, la regola per cui, di una riunione a porte chiuse, si raccontano i contenuti con il vincolo dell'anonimato. Un vecchio vincolo anglosassone che risale al 1927 e che forse è ora di rottamare. Comunque il manager continua: «Lavoriamo in 80 paesi e abbiamo 10-12 cause

legali ogni anno. Il 70 per cento di queste è in Italia. Anche la nostra giustizia è un problema». Renzi annuisce, prende qualche appunto. Il meeting è un botta e risposta senza convenevoli. «Diciamoci tutto», prega il premier. Sul mercato del lavoro concorda: «Dobbiamo aprirlo il più possibile, prendere di petto l'emergenza. È quello che stiamo facendo». Lo racconta anche a Cameron durante il vertice al numero 10 di Downing Street. Incassa una nuova apertura di credito dal governo britannico, anche sul Jobs act. «Si possono fare delle modifiche — spiega l'ex sindaco — ma non correggere l'impostazione strategica. Il 13 per cento di disoccupazione è una tragedia. Io voglio riportare la percentuale sotto il 10 nei prossimi mesi, nei prossimi anni».

Per questo traguardo non bastano le regole, non basta vagheggiare un «codice del lavoro di 50 norme rispetto alle 2100 di oggi che scriveremo anche in inglese». C'è bisogno della crescita. Gli investimenti in Italia sono ripartiti, giurano gli italiani della comunità di Londra. Ma occorre fare di più. «Liberalizzazioni e sburocratizzazione», ripetono. Accanto a Renzi, è seduto Francesco Caio, mister digitalizzazione del nostro governo. È as-



sente invece Vittorio Colao, amministratore delegato di Vodafone, in viaggio in uno dei 120 paesi coperti dall'operatore inglese. Colao da tempo fa parte dei nomi che Renzi ha in testa per il vorticoso giro di nomine nelle aziende pubbliche. «Ma a un uomo che ha creato un valore di 100 miliardi di dollari per la sua azienda — ragiona con i fedelissimi — non si chiede di tornare in Italia tanto facilmente. Aspetto che sia lui a darmi la disponibilità».

Il digitale è un nodo fondamentale. «Da noi non si investe anche per la corruzione», spiegano i manager. «Noi, mettendo tutto online, combatteremo i corrotti, daremo più trasparenza allo Stato e alle imprese. Sarà tutto più chiaro, più semplice», promette Renzi. Nel frattempo l'invito a investire subito risuona nel salone di Grosvenor Square. I segnali sono positivi, è cominciato un flusso di denaro verso

l'Italia e il grosso passa dalla City, centro economico del mondo.

Renzi, per il momento, non scommette sulle privatizzazioni. Eppure mettono sul piatto i fiori all'occhiello del sistema Italia: le Poste, Fincantieri, la Sace. «Le faremo per carità. Ma non subito. Non serve correre in questo caso. Una volta fatte le riforme, offrendo certezze a chi investe acquireranno valore e lo Stato guadagnerà di più». Adesso l'appuntamento decisivo è quello di stamattina quando Renzi incontrerà i giganteschi fondi d'investimento internazionali che operano a Londra. A cominciare da Blackrock, che gestisce 5 trilioni di dollari e controlla il 4 per cento del mercato globale. Secondo un certo punto di vista, lo squalo maggiore tra tutti gli squali della City. Ci saranno anche Fidelity, Pinko, Schroeder, miliardi di euro controllati in tutto il

pianeta. «Saranno molto più critici degli italiani», avverte Serra. «Chiederanno subito: perché dobbiamo credere a lei dopo essere stati presi in giro da quelli venuti prima di lei?». Gente che non fa sconti e che aveva messo in ginocchio l'Italia nel 2011 scommettendo sul default. E' il meeting cruciale di questa visita a Londra che ieri pomeriggio, dopo il colloquio con Cameron, ha portato Renzi a inaugurare una targa per il passaggio di Garibaldi sul Tamigi 150 anni fa insieme con il sindaco Boris Johnson, all'incontro con la sua icona politica Tony Blair e al Victoria and Albert Museum per una mostra sul fashion italiano. Mostra che i giornali inglesi hanno recensito come il «funerale» della nostra moda, la dimostrazione di un passato molto migliore del presente e del futuro. Proprio l'immagine che Renzi vuole cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione e disoccupazione in %...

FEBBRAIO 2014, DATI DESTAGIONALIZZATI

	Variazioni percentuali	in punti percentuali	
		Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
 Tasso di disoccupazione 15-64 anni	55,2	0,0	-0,8
Tasso di disoccupazione	13,0	0,0	1,1
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	42,3	-0,1	3,6
Tasso di inattività 15-64 anni	36,4	0,0	0,1

...e in assoluto

FEBBRAIO 2014, DATI DESTAGIONALIZZATI

	Valori assoluti	Variazioni annue assolute
Maschi		
Occupati	12.900.000	-294.000
Disoccupati	1.845.000	+203.000
Inattivi 15-64 anni	5.249.000	+61.000
Femmine		
Occupati	9.316.000	-70.000
Disoccupati	1.462.000	+70.000
Inattivi 15-64 anni	9.116.000	-61.000
Totale		
Occupati	22.216.000	-365.000
Disoccupati	3.307.000	+272.000
Inattivi 15-64 anni	14.365.000	0

I NUMERI

42,3%

I GIOVANI

Il tasso di disoccupazione giovanile a febbraio

11,3

LA QUOTA

L'11,3% dei giovani italiani tra i 15 e i 24 anni è disoccupato

3,6%

L'AUMENTO

Il tasso di disoccupazione giovanile su base annua +3,6%

Bruxelles avara sullo sconto-recessione Tesoro pronto alla battaglia del deficit

Secondo la Ue, l'Italia non potrà avere una crescita tale da portare i disoccupati sotto l'11%

ROBERTO PETRINI

ROMA. Si prepara una guerra di cifre tra Roma e Bruxelles sulle regole che consentono di calcolare il nostro deficit strutturale, la cifra-chiave che, in base alla nostra Costituzione e al Fiscal Compact, deve scendere a zero a partire dal 2016.

La battaglia non è quella nota ai più sullo sfioramento del 3 per cento e i tempi di rientro, sui margini per gli investimenti o per i cofinanziamenti dei fondi europei. La partita è molto più importante e va al cuore di un aggregato che pochi conoscono ma dal quale dipendono la vita degli italiani, le manovre, i tagli, le pensioni. È la partita dell'«output gap» e degli sconti sul rapporto deficit-Pil che ci spettano a causa della recessione.

Dice Bruxelles, tradotto in parole povere: provateci pure, ma per come è strutturata la vostra economia non potrete mai crescere più di tanto. Potrete far scendere la vostra disoccupazione, ma con il vostro mercato del lavoro, non vi posizionerete mai sotto la soglia infamante dell'11 per cento.

Che c'entra la disoccupazione con il deficit-Pil? C'entra molto. Per capire la questione, che è stata sollevata dal Cer e ripresa nei giorni scorsi dalla Voce.info, bisogna fare riferimento a terminologie complesse, e soprattutto

tutto considerare che a Bruxelles ragionano in termini di numeri, a partire dal deficit, corretti per il ciclo, ovvero prevedono uno «sconto» sul rapporto deficit-Pil quando la congiuntura è negativa, perché quando c'è la recessione le entrate diminuiscono e le spese sociali crescono. E tarano gli aggregati di conseguenza.

Per fare questa operazione la Commissione calcola il tasso di incremento del Pil che in condizioni normali, senza recessione, potrebbe esprimere un paese: questo è il Pil potenziale. Da questo Pil ipotetico, tarato su misura per un paese in gran forma, si sottrae il Pil effettivamente realizzato. Esempio: nel 2014 il Pil italiano, secondo Bruxelles, nell'ipotesi che il paese si rimettesse a correre a pieno ritmo, potrebbe aumentare «potenzialmente», cioè al massimo, del 4,1 per cento, non di più. Ma siccome cresceremo soltanto dello 0,6 per cento, la differenza che ci viene assegnata è pari a circa il 3,5 per cento. Questa differenza tra quello che potremmo e quanto invece facciamo, si chiama nell'anglobruxellesse della Commissione «output gap» (appunto «differenza di Pil»).

Il numeretto è cruciale: dovrebbero guardarlo i pensionati e tutti coloro che temono i tagli. Perché lo si divide quasi a metà e viene fuori lo «sconto» sul deficit-Pil (cifra che invece conoscono bene tutti) che la Commissione ci fa e che può essere attribuito alla mala congiuntura. Quest'anno lo sconto è di circa il 2 per cento, ovvero il deficit che

non è colpa di chi ci governa ma della recessione. Siccome il normale deficit-Pil è nel 2014 pari al 2,6 per cento, se si sottrae lo sconto di 2 per cento si raggiunge lo 0,6 per cento, cioè il saldo di bilancio strutturale, ovvero corretto per il ciclo economico negativo.

È evidente che più il Pil potenziale viene tenuto basso (perché l'Italia ha una economia strutturalmente malmessa e incapace, secondo Bruxelles, anche in situazioni normali, di svilupparsi al meglio) più piccolo è lo «sconto» che ci permette di raggiungere il disavanzo costituzionale pari allo zero.

Il problema, come nota il Cer in una accurata analisi, è che Bruxelles si ostina a farci combattere con una mano legata dietro la schiena: non ci attribuisce la capacità di portare la disoccupazione sotto quota 11 per cento, nemmeno a livello ipotetico, in una fase di crescita. È ovvio che con un tasso di disoccupazione all'11 per cento, e dunque con un minor numero di occupati, il Pil potenziale non può essere stimato più alto di tanto. E invece, se i criteri di stima dell'«output gap», cambiasero (magari mettendo sul tavolo riforme del mercato del lavoro) la nostra strada sarebbe più agevole: con una disoccupazione potenziale al 9 per cento, già quest'anno il nostro deficit corretto a causa della recessione sarebbe - calcola il Cer - in avanzo dello 0,1 per cento. La partita è tecnica, ma si può vincere solo sul terreno politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

TETTO AL DEFICIT-PIL

Il rapporto deficit-Pil è stato fissato al limite massimo del 3% dal Trattato di Maastricht. Se si sfiora di prende il cartellino rosso. Si potrebbe trattare per scomputare investimenti e cofinanziamento dei fondi europei

2

FISCAL COMPACT

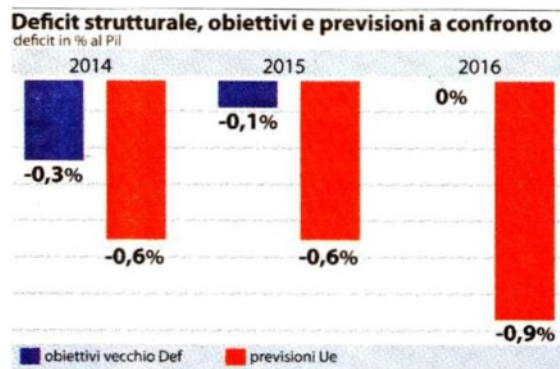
Firmato nel marzo del 2012 prevede il pareggio di bilancio strutturale (recepito dalla Costituzione) e la riduzione del debito fino al 60% del Pil nell'arco di 20 anni (circa 3% l'anno)

3

SCONTO-RECESSIONE

Lo sconto sul deficit strutturale dipende da quanto la crisi abbatta il Pil rispetto alle nostre potenzialità di crescita. Se le potenzialità sono ritenute basse, ad esempio per scarse riforme, lo sconto si riduce



**IL MINISTRO**

Pier Carlo Paodan ministro dell'Economia. Ieri ha detto che l'Italia potrebbe avere dalla Ue più tempo a disposizione per azzerare il deficit strutturale

Ecofin Il responsabile dell'Economia assicura che non ci sarà «nessun condono sul rientro dei capitali»

Padoan: crescita ma più tempo sul debito

Il presidente dell'Eurogruppo, Dijsselbloem, avverte: l'Italia rispetti i vincoli

I margini

«Nell'apparato di sorveglianza europeo ci sono margini»

Gli aiuti

Via libera da parte dei ministri dell'area euro agli aiuti alla Grecia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ATENE — L'Ue ha ricordato al governo di Matteo Renzi i vincoli di bilancio nell'attuazione delle riforme orientate a rilanciare la crescita e l'occupazione. Ma, nelle riunioni informali dei ministri finanziari dell'Eurogruppo e dell'Ecofin ad Atene, il responsabile dell'Economia Pier Carlo Padoan ha replicato con l'orientamento a ottenere più tempo nella riduzione del debito, pur senza mettere in discussione gli obiettivi concordati. L'Italia, insieme alla Francia, di fatto guida i Paesi impegnati a privilegiare la crescita e l'occupazione evitando misure in grado di frenare quella che il presidente della Bce Mario Draghi ha definito ad Atene «una ripresa modesta e graduale».

«È presto per poter valutare le riforme dell'Italia», ha detto il presidente olandese dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, richiamando anche la Francia e gli altri Paesi della zona euro «ad attenersi agli accordi e alle procedure e a fare le riforme per diventare più competitivi». Padoan ha risposto superando l'ipotesi di negoziare qualche decimale in più di spesa nei vincoli Ue sul disavanzo perché «essere in procedura di deficit eccessivo non aiuta le politiche di crescita». Ha preferito ricordare che «nell'apparato di sorveglianza a livello europeo ci sono margini che legano lo sforzo di riforme strutturali che un Paese mette in campo, e le condizioni eccezionali relative al livello del debito, alla possibilità di modulare i tempi dell'aggiustamento strutturale, non la direzione». In pratica vorrebbe più tempo nella riduzione del debito in relazione ai parametri

del Fiscal compact.

Padoan ha ribadito l'obiettivo di rilanciare la crescita e l'occupazione richiamando il picco negativo del 13% dei senza lavoro in Italia. «Abbattere la disoccupazione è il problema centrale di politica economica in Europa», ha dichiarato. Sulla stessa linea si è espresso il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ad Atene ha criticato la «flessibilità non utile» attuata da alcune imprese in Italia per affrontare la crisi «riducendo il costo del lavoro» invece di puntare sull'innovazione.

Il ministro dell'Economia ha espresso preoccupazione sulla bassa inflazione «per l'aggiustamento dei conti dei Paesi del Sud» come l'Italia, gravata da «alto debito» e «bassa crescita». Non vede però «rischi evidenti di deflazione», in sintonia con la posizione espressa dal vicepresidente della Bce, il portoghese Victor Constancio. Draghi ha rinviato alla riunione della sua istituzione domani a Francoforte, dove sono attesi interventi proprio per allontanare i rischi di deflazione nella zona euro.

Padoan ha rassicurato sui dubbi Ue sulla copertura dei provvedimenti espansivi per l'economia annunciati dal governo Renzi, ribadendo che «i tagli permanenti delle tasse saranno finanziati da tagli permanenti delle spese». Punta anche sulla «delega fiscale» varata dal precedente governo. La considera fondamentale per incamerare introiti con un'efficace azione contro la grande evasione fiscale. Ha escluso che l'atteso decreto sul rientro dei capitali, «in particolare dalla Svizzera», possa diventare in alcun modo «un condono» perché limitato a «norme sanzionatorie alleggerite su quello che è dovuto». L'Ecofin ha concesso altri 8,3 miliardi di prestiti alla Grecia. Ma, nel centro di Atene, varie manifestazioni hanno contestato le misure di austerità imposte in cambio degli aiuti Ue.

Ivo Calzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

L'anticipo di spending review

1 Le risorse per finanziare gli sgravi fiscali saranno in parte trovate con l'anticipo della spending review (tagli permanenti e modifiche dei meccanismi di spesa) su cui sta lavorando Carlo Cottarelli



Interessi sul debito, in calo gli oneri

2 Con il calo dello spread, che ha toccato ieri i 171 punti base (contro gli oltre 300 di un anno fa), gli oneri sul debito sono in discesa. Il Tesoro venerdì scorso ha collocato i Btp a 5 anni con il rendimento sotto al 2% per la prima volta



I costi standard nella Sanità

3 Il governo conta di recuperare altre risorse dall'implementazione dei costi standard nella Sanità. La revisione delle spese interna condotta dal precedente ministro alla Salute aveva stimato 10 miliardi di risparmi in 3 anni



Il gettito dell'Iva aumentato del 6%

4 Nel primo trimestre il gettito dell'Iva sugli scambi interni è aumentato del 6%. C'è una crescita consistente anche delle accise (legate ai consumi). Il governo conta di usare anche queste risorse per lo sgravio fiscale



Evasione, recuperati 13,1 miliardi

5 Nel 2013 la lotta all'evasione fiscale ha dato buoni frutti: è stata raccolta la cifra record di 13,1 miliardi dalle contestazioni e dai controlli sui contribuenti, ha detto l'Agenzia delle Entrate, con un ulteriore recupero di base imponibile



L'intervista Antonio Tajani

«Niente sconti all'Italia sui debiti alle imprese»

Il vicepresidente della Commissione Ue: «Sì alla procedura d'infrazione»

Le frasi

LA REPLICA AL PREMIER

Non faccio campagna elettorale ma solo il mio dovere

L'ACCUSA

Lo Stato disattende la direttiva europea sui pagamenti

EFFETTO A CATENA

Le imprese non pagate sono costrette a licenziare

Gian Battista Bozzo

Roma «Il presidente del Consiglio dice che, attivando la procedura contro l'Italia per il ritardo dei pagamenti della Pa, faccio campagna elettorale? Gli rispondo molto semplicemente: io faccio soltanto il mio dovere. Mi sembra che il governo italiano non faccia il suo, continuando a rinviare il saldo delle fatture alle imprese. Un comportamento che non solo è contrario alle direttive europee, ma che danneggia l'economia del nostro Paese».

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue con delega all'industria, ha dato lunedì il via al secondo passo della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, accusata di non pagare le imprese fornitrici entro i limiti imposti dalla direttiva europea: una lettera di «messa in mora» alla quale farà seguito, se i comportamenti dell'Italia non muteranno, il giudizio della Corte di giustizia europea. Evidentemente, le prime risposte del governo ai rilievi della commissione non sono state soddisfacenti. È così, Tajani?

«La prima lettera di risposta è stata del tutto insoddisfacente. Inoltre, la pubblica amministrazione italiana continua a mettere in atto comportamenti che contrastano con la direttiva sui pagamenti: non solo ritardi, ma anche clausole capestro, fatture

postdate, cancellazione degli interessi di mora. Ora l'Italia ha due mesi per rispondere puntualmente ai rilievi della Commissione. Poi la questione passerà in mano alla Corte di giustizia».

Il premier Renzi sostiene che dal prossimo giugno partirà la fatturazione elettronica obbligatoria nella Pa, e tutto sarà risolto.

«Benissimo, ma la fattura elettronica non basta, bisogna anche pagare entro i 30 giorni indicati dalla direttiva: dalla fattura al pagamento ne passa. Vorrei ricordare che la fatturazione elettronica è stata introdotta con la finanziaria del 2008, ma la sua entrata in vigore è stata continuamente prorogata. Una volta in funzione ha il merito di far emergere il debito della Pa, che non può essere più nascosto, ma non serve certamente a trovare le risorse per far pagare i debiti. A me interessa che le imprese italiane siano pagate in tempo. Renzi sa che il 37% delle imprese creditrici della Pubblica amministrazione licenzia i dipendenti? Sa che cosa accade alle imprese subappaltatrici? Chiudono. Sa che l'erario rinuncia all'incasso di miliardi di entrate? Mi preoccupo delle imprese, non della campagna elettorale».

Renzi non ha però rinunciato alla frecciata nei suoi confronti.

«La campagna elettorale non c'entra. Se il governo italiano viola le direttive europee, la Commissione

non può far finta di nulla. Se le imprese falliscono e i lavoratori vanno a casa non è questione di campagna elettorale. Mi dispiace che Renzi la pensi così, gli ricordo soltanto che questa direttiva - sulla quale mi batto da molti anni - è stata approvata dal Consiglio europeo e dal Parlamento, e io ho il dovere di farla rispettare. Vorrei inoltre ricordare al presidente del Consiglio che in Italia, al contrario degli altri Paesi dell'Unione, la situazione sta peggiorando. Ho incontrato lunedì una delegazione di imprese che mi ha consegnato una documentazione sui ritardi di pagamento, ancora largamente diffuso e di dimensioni preoccupanti. La procedura di infrazione che stiamo aprendo riguarda il 2013, non gli anni precedenti».

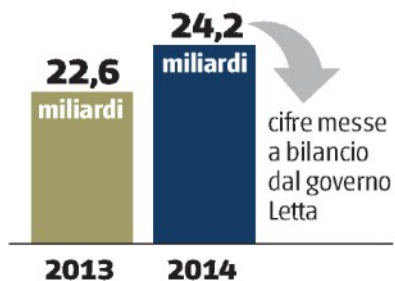
E adesso, Tajani, che cosa succede?

«Una volta che la lettera di messa in mora arriverà al governo italiano, ci sono due mesi per rispondere. Poi la procedura passa nelle mani della Corte di giustizia, che delibera entro un anno. Dopo la sentenza scattano le multe, molto salate: qualcuno ricorderà la sanzione per l'annosa vicenda delle quote latte. Nel frattempo scattano gli interessi di mora nei confronti delle aziende, che sono particolarmente pesanti: l'8% più il tasso centrale della Bce. Vorrei ricordare, anche al presidente Renzi, che queste multe e questi interessi di mora li pagano Stato, quindi i contribuenti.



I NUMERI**100 miliardi**

I debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle aziende

La tabella-Renzi

Entro il 21 settembre
pagamento di altri

43,8 miliardi

Le clausole dell'Europa**30-60 giorni**

I tempi previsti per i pagamenti dei debiti

**8%**

La mora da pagare in caso di ritardi, più il tasso d'interesse (0,25%)

L'EGO

CONTROLLI FISCALI



Lotta all'evasione record: a sorpresa nel 2013 lo Stato incassa 13,1 miliardi

Mobili e Parente ► pagina 37

Il bilancio. In aumento rispetto all'anno precedente

Lotta all'evasione record: nel 2013 incassati 13,1 miliardi

ROMA

■ L'agenzia delle Entrate porta a casa 13,1 miliardi di euro dal contrasto all'evasione nel 2013: un incasso che ha superato di circa il 5% il "bottino" del 2012 (12,5 miliardi). Ad annunciarlo è stato Marco Di Capua, vicedirettore vicario dell'Agenzia, nel corso della trasmissione «Porta a porta» di Bruno Vespa.

I numeri resi noti ieri segnano anche una ripresa nel trend ascendente del recupero che si era interrotta proprio lo scorso anno che aveva fatto segnare una leggera flessione rispetto ai 12,7 miliardi del 2011. Se si guarda agli anni precedenti, invece, gli incassi hanno avuto una crescita progressiva: dai 4,4 miliardi del 2006, sono saliti ai 6,4 miliardi del 2007, ai 6,9 miliardi del 2008, 9,1 miliardi del 2009 e 10,5 miliardi del 2010.

Un'indicazione tanto più significativa se si pensa che è stata ottenuta in un anno di crisi. Ma non solo, perché bisogna considerare anche le difficoltà fatte registrare da Equitalia nella riscossione. «Il 2013 - ha spiegato Di Capua - chiude con 13,1 miliardi di evasione. Non sono pochi se si considera che c'è stata una flessione della riscossione coattiva da parte di Equitalia».

I dati diffusi dal concessionario pubblico della riscossione (partecipato al 51% dalle Entrate e al 49% dall'Inps) confermano queste difficoltà. L'anno

scorso ha registrato un incasso complessivo di 7,1 miliardi, con un calo del 5% rispetto al 2012 e del 17,3% sul 2011. La contrazione degli ultimi due anni - come ha rilevato anche la Corte dei conti nella relazione sul bilancio 2012 - si spiega sia con la crisi economica generalizzata ma anche con le limitazioni alle "maniere forti" arrivate dal decreto Sviluppo del 2011 (il Dl 70) fino al decreto del fare della scorsa estate (Dl 69/2013). L'incidenza della crisi risulta evidente anche dal dato sulle rateizzazioni: nel 2013 ne sono state concesse 398 mila per un controvalore di quasi 3 miliardi di euro e nel complesso gli importi dilazionati arrivano a 24,7 miliardi. Cifre che potrebbero ancora aumentare dopo il via libera ai piani straordinari di rateazione, con cui i pagamenti possono essere "allungati" fino a 10 anni (120 rate) in presenza di una grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica.

Il risultato raggiunto dalle Entrate arriva proprio nel giorno in cui la Guardia di Finanza ha pubblicato sul proprio sito internet il rapporto annuale 2013, i cui principali indicatori erano stati anticipati nel gennaio scorso: 16,1 miliardi di ricavi non dichiarati e di costi non deducibili e 2,2 miliardi di Iva dovuta e non versata.

Numeri che testimoniano come il fenomeno evasione sia ben lontano dall'essere

sconfitto. E come i recuperi siano appena un decimo del «nero» per ora solo stimato, che in attesa della commissione prevista dalla delega fiscale si aggira intorno ai 120-150 miliardi di euro ogni anno.

**M. Mo.
G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

L'evasione all'estero contestata dalla Guardia di Finanza vale 15 miliardi di euro. Sul Sole 24 Ore del 24 gennaio scorso l'anticipazione del bilancio 2013 dell'attività di controllo delle Fiamme gialle, che conferma anche come uno scontrino su tre non sia in regola o non venga neanche emesso.

IL CAVALIERE: TUTELA ANTI-GIUDICI O SALTA LA RIFORMA

Senato, la minaccia di Berlusconi

ROMA. Forza Italia frena sul Senato e dice no ai ventuno nominati dal Quirinale. Brunetta attacca: «Il nostro modello è la Bundesrat». E incalza: «Il premier ha il Vietnam in casa». Renzi tira dritto nonostante le critiche. Il presidente del Consiglio replica: «L'accordo regge e il me-

se di aprile sarà decisivo». Ma Berlusconi minaccia: «O vengono adottate misure anti-giudici o salta tutto l'impianto della riforma». Il ministro Maria Elena Boschi apre a «piccole modifiche». E a sorpresa arriva un mezzo sì da parte della Lega.

CASADIO, D'ARGENIO E SALA
ALLE PAGINE 6 E 7

Il ricatto di Berlusconi “Voglio tutela giudiziaria o faccio saltare tutto”

Ma Forza Italia si spacca sull'abolizione del Senato Il ministro Boschi: la legge elettorale va votata prima

ROMA. Forza Italia alza le barricate contro la riforma del Senato approvata lunedì dal governo e ora all'esame di Palazzo Madama. A suonare la carica, invertendo la rotta tenuta dal partito fino all'altro ieri, sono i capigruppo Brunetta e Romani. Il primo accusa Renzi di «demagogia e populismo» aggiungendo: «Il premier è in confusione mentale». Accusa di avere stravolto il patto stretto a gennaio con Berlusconi (Fi all'opposizione del governo vota le



riforma insieme alla maggioranza) per avere cambiato l'ordine dei lavori bloccando l'Italicum e dando la precedenza all'abolizione del bicameralismo «sotto ricatto della maggioranza». Il partito di Berlusconi continua a sottolineare che in realtà i problemi sono in casa Pd, che con una pattuglia crescente di senatori

contrari alla riforma del Senato mettono a rischio il governo. Per questo, è il corollario, Fi è indispensabile e le sue richieste devono essere ascoltate, a partire dal no ai senatori non più eletti e ai 21 nominati dal Colle. «Altrimenti avremmo 135 del Pd su 141». Romani annuncia che se le modifiche sostenute da Fi non saranno accolte Renzi vivrà un vero «Vietnam al Senato». Mentre da

Londra il premier Renzi continua a spingere sulla necessità di realizzare le riforme («se non le facciamo la politica è finita, servono al Paese e servono per cambiare l'Europa»), il ministro Maria Elena Boschi in commissione a Palazzo Madama tiene la barra dritta, afferma che il Senato non eletto «è imprescindibile» e torna a chiedere che il nuovo format venga votato in prima lettura entro le europee. Poi cerca di calmare le acque dicendo che per il governo andrebbe anche bene lasciare campo all'Italicum (già votato alla Camera) ma che saranno i capigruppo a decidere il calendario. Un modo di proteggere l'esecutivo dicendo che saranno i partiti di maggioranza a chiedere che la legge elettorale slitti. Ma anche nel Pd le acque sono agitate. Vannino Chiti presenta una sua proposta alternativa alla riforma del Senato che potrebbe allargare il fronte del no che già conta sui 25 che con Francesco Russo si sono dichiarati contrari al testo del governo. E Forza Italia, per voce del *Mattinale*, la nota politica del gruppo alla Camera, chiede un nuovo incontro Renzi-Berlusconi per rinsaldare il patto sulle riforme e per cambiare la proposta sul Senato che, spiegano i forzisti, non era stata discussa a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere spera in un incontro con il premier prima dell'udienza del prossimo 10 aprile

A Palazzo Grazioli un sondaggio che quota Forza Italia al di sotto del 15 per cento

IL RETROSCENA

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. La «trattativa», così la chiamano a Palazzo Grazioli, è avviata. Sulle riforme il premier Matteo Renzi si gioca tutto, sopravvivenza del governo e leadership personale. Ma la posta per Silvio Berlusconi è ancor più alta, dalla riforma del Senato può dipendere il suo futuro da uomo libero. E così l'ultimo sogno dell'ex Cavaliere è di quelli sorprendenti: tornare a sedersi sul divanetto del Nazareno sotto alla foto del Che e di Fidel Castro

che giocano a golf. È lì che lo scorso gennaio Berlusconi ha stretto il patto sulle riforme con Matteo Renzi, patto che ha ridato, nella vulgata forzista, centralità politica all'ex premier. «Un padre della Patria», da allora viene dipinto così dai suoi per proteggerlo dalle decisioni dei giudici di Milano. E così ora, a dieci giorni dall'udienza del Tribunale di sorveglianza chiamato a decidere se dare al condannato Berlusconi i domiciliari o i servizi sociali di sorveglianza del 10 aprile, è il messaggio che Berlusconi ha fatto recapitare all'inqui-

no di Palazzo Chigi. E quale migliore tutela politico-giudiziaria di un incontro pubblico con Renzi al Nazareno con ovvio clamore mediatico? «Deve far capire a tutti che io sono il suo interlocutore su quelle riforme indispensabili per il futuro del Paese», è il refrain che l'ex Cavaliere ripete ai suoi. Una volta si sarebbe parlato di «salvacondotto», ma ormai la condanna è arrivata e Berlusconi e i suoi legali non possono che lavorare che a una strategia per limitare i danni. Puntano ad indurre i giudici milanesi ad optare per i servizi sociali, lascian-



do agibilità politica ad un ex premier il cui incubo è di essere confinato per nove mesi agli arresti domiciliari, lontano da tutto e da tutti, tagliato fuori dalla vita di un partito allo sbando alla vigilia delle europee del 25 maggio.

Questo il ragionamento riassunto da un berlusconiano di rango: «O Renzi garantisce una tutela politica al nostro leader, o noi facciamo di tutto per far saltare le riforme». Per questo ieri il partito si è spaccato, con Brunetta e Romani che minacciavano fuoco e fiamme se la riforma del Senato non sarà modificata. Anche se in realtà molti ieri spiegavano che l'escalation era tatticamente voluta dall'ex Cavaliere. Ed è per questo che tutta Forza Italia, dalla Santanchè allo stesso Brunetta, continua a ripetere che a far saltare le riforme sarà il Pd. Come dire, avete bisogno di noi per approvarle. E un modo per evitare di passare per chi fermerà il cambiamento abbracciato, nei sondaggi, dal 75% degli italiani. E involontariamente un aiuto alla strategia di Forza Italia arriva dalla pattuglia dei democratici, sempre più robusta, critica verso il testo sul nuovo Senato, una potenziale voragine da riempire al momento del voto a Palazzo Madama.

I forzisti premono tanto perché l'incontro tra Renzi e Berlusconi ci sia, e subito, che alcuni

big già lo danno per fatto: «Si vedranno al rientro di Renzi dal viaggio a Londra, entro il fine settimana», giurava ieri sera una amazzone berlusconiana. Giusto il tempo di dare agli sherpa, dicono da Grazioli, di approfondire gli aspetti controversi della riforma Renzi-Boschi. Ma la finalità e i rischi dell'operazione non sfuggono a Palazzo Chigi. A chi chiede se l'incontro ci sarà Renzi risponde seccamente: «Non è in agenda». In pubblico si dice certo che Fi non farà saltare il tavolo, blandisce Berlusconi ma le minacce di far deragliare il treno delle riforme dei forzisti vengono giudicate «a vuoto». Un bluff, dicono i renziani, perché «se salta il patto sulle riforme e si va al voto Forza Italia va incontro a un flop storico». E infatti sulla scrivania di Berlusconi è nello scorso week end arrivato un sondaggio che in caso di voto politico ravvicinato assegna agli azzurri un risultato choc, addirittura sotto al 15%. Mai forzisti non disperano, confidano nel fatto che anche Renzi ha bisogno di Berlusconi «per le riforme e, in caso di incidenti seri al Senato, perché no, anche per il governo». E così sperano che l'operazione vada in porto, ricordano che anche a gennaio l'incontro tra i due leader era stato negato fino all'ultimo dallo staff dell'allora neosegretario del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'equilibrio complessivo tiene e va salvaguardato, i numeri per approvarla ci saranno. Ma nel Pd c'è chi gioca a frenare»

«Un referendum popolare per consacrare la riforma»

L'intervista

Alfano: «Referendum per la riforma Ma nel Pd c'è chi gioca a frenare»

SE SI ANDASSE A UNA CONSULTAZIONE SUL NUOVO SENATO, LA VINCEREMMO DI GRAN LUNGA. E LA TERZA REPUBBLICA NASCEREBBE SULLA BASE DI UN VASTO CONSENSO

L'INTESA STORACE-FORZA ITALIA È LA RIPROVA DI UNA DERIVA CHE AVEVAMO INTUITO TAGLIEREMO LE TASSE ANCHE AI LAVORATORI AUTONOMI È IL NOSTRO IMPEGNO

Carlo Fusi

I referendum confermati sulle modifiche costituzionali, compresa la revisione del Senato? «Non ci fa paura, al contrario».

«Intanto perché personalmente sono convinto che gli italiani l'approverebbero alla grande. E poi perché in quel modo la Terza Repubblica nascerebbe sulla base di un vasto consenso popolare». Angelino Alfano rilancia la sfida sulle riforme e non teme il ricorso ai cittadini nel caso non ci fosse la via libera in Parlamento con il quorum dei due terzi.

Ministro, lei sostiene che Ncd non è tra i frenatori. Scusi, ma da cosa si evince? Matteo Renzi si intesta il percorso riformatore e a voi non resta che fare portatori d'acqua...

«Renzi è il presidente del Consiglio ma senza una solida maggioranza alle spalle non potrebbe fare ciò che sta facendo. Bene. Va detto con chiarezza che mentre dentro al Pd il premier trova sempre resistenze e sponde contrarie, è l'area riformatrice che come la nostra consente la realizzazione di riforme decisive, nelle quali noi crediamo perché utili al Paese. E' la nostra missione, il nostro marchio. Del resto non ci saremmo imbarcati in un governo se non fosse stato un esecutivo di cambiamento al quale noi intendiamo dare una impronta super riformatrice. Noi vogliamo essere quelli che accelerano, non quelli che frenano. E riteniamo che la nostra impronta sia chiaramente percepibile sulla base dei fatti: la diminuzione delle tasse tagliando la spesa pubblica; il fatto che il taglio abbia riguardato anche l'Irap; il decreto sul lavoro che va nella direzione de-

gli impegni che abbiamo preso in campagna elettorale con i nostri elettori».

In Consiglio dei ministri le riforme di Senato e Titolo V sono state approvate all'unanimità. Ma che succederà nel passaggio parlamentare: le cambierete? E come?

«Per quel che ci riguarda, i senatori di Ncd si riuniranno e faranno delle proposte, ma l'impianto va bene e dunque va salvaguardato. Ci sono cose che vorremmo rafforzare e ritoccare ma l'equilibrio complessivo della riforma tiene. Dunque le nostre proposte non metteranno in discussione la sostanza, e cioè il superamento del bicameralismo perfetto».

Dunque no a senatori eletti. Giusto?

«Anche persone che se ne sono occupate a fondo, come Gaetano Quagliariello, dicono che un'elezione di secondo grado non è un tabù. Mentre non condividiamo, lo ripeto, chi dentro al Pd gioca a frenare le riforme».

Per il Pd si fa garante Renzi. Il quale si fa garante anche dell'accordo con FI. Le chiedo: se Berlusconi non ci sta, voi siete disposti ad andare fino in fondo, anche ricorrendo al referendum?

«Io sono convinto che il referendum confermativo rappresenterebbe una grande e democratica opportunità. Se infatti qualche forza politica si sottraesse alla sfida delle riforme e dunque si andasse alla consultazione popolare i sì, come dimostrano anche tutti i sondaggi, vincerebbero di gran lunga. A quel punto vorrebbe dire che la Terza Repubblica nascerebbe sulla base di un vasto consenso popolare e su iniziativa di un governo che ha assunto un profilo riformatore e con il Nuovo centrodestra in veste di protagonista. Il vero punto politico è questo: da un lato ci siamo

noi, il centrodestra riformatore e liberale che abbassa le tasse sui lavoratori dipendenti e l'Irap sulle imprese, che smonta la Fornero e riforma la Costituzione; dall'altro un centrodestra che non è né carne né pesce. Che non può opporsi alle iniziative del governo visto che vanno nella direzione di tutelare i moderati e non può neanche, per propria scelta, incidere in modo efficace su quelle misure. Dunque chi non è di sinistra ma apprezza ciò che il governo sta facendo può scegliere in tutta tranquillità».

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha detto che senza modifiche non ci saranno i numeri per approvare le riforme. Ce l'aveva con voi? Con il Pd? Con FI?

«La cosa più corretta sarebbe chiederlo a lui. Io dico che i numeri ci saranno. Ma se anche non ci fossero per arrivare ai due terzi ribadisco che non sarebbe niente male se il pacchetto di riforme si assoggettasse al vaglio popolare, ottenendone la consacrazione».

Lei è davvero sicuro di vincere? Cosa glielo fa credere?

«Sono convinto che in caso di referendum la riforma del Senato sarebbe benedetta dai cittadini. Sarebbe un bel modo per fondare la Terza Repubblica per via popula-



te».

L'Ncd dice di voler essere la sentinella antitasse. Ma gli 80 euro promessi per maggio saranno gli unici? La riduzione fiscale si fermerà lì? E se no, dove troverete le coperture?

«Abbiamo già ottenuto che la riduzione fiscale riguardasse anche l'Irap, un'imposta che grava sulle imprese. Ovviamente puntiamo a risultati ancora maggiori. Tipo estendere i benefici anche ai lavoratori autonomi che hanno determinate caratteristiche e si trovino entro il range dei 25 mila euro di reddito».

Ministro, FI va con Storace alle Europee. E' il De profundis per alleanze elettorali anche future?

«Le questioni fondamentali sono due. La prima è che la capacità di coalizzare, di attrarre, che era la qualità magnetica della prima FI e del Pdl si è smagnetizzata. Quanto a Storace, naturalmente non c'è alcun giudizio sulla persona né sul suo partito: ma quell'intesa elettorale dimostra che FI perde l'area riformatrice e liberale, che ora sostiene il governo ed è rappresentata dal Nuovo centrodestra. E' la riprova di una deriva che avevamo intuito fin dall'inizio. Le elezioni politiche sono molto lontane ma per noi c'è un discrimine decisivo: le primarie. In Piemonte FI le ha rifiutate e si è condannata all'isolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini: «Matteo?
È un po' pazzo
ma non va frenato»

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 9

» L'intervista L'ex presidente della Camera: ha più energia di noi. È un'opportunità, senza riforme lo narcotizziamo

«Matteo un po' pazzo, la follia serve E chi è intelligente lo asseconda»

Casini con il premier: il piano su Palazzo Madama porterà più efficacia

» Renzi deve mantenere la parola sulla giustizia. Non possiamo andare avanti così: giudici che vogliono fare la politica industriale, pm che si costruiscono carriere nei partiti, cause civili e penali che durano 15 anni



Niente vincoli di parte
Se avrà successo sarà un bene per il Paese: dei vincoli di parte non mi interessa più nulla

di ALDO CAZZULLO

«Renzi è un po' pazzo. Ma non c'è dubbio che un elemento di follia in questo momento serva. Mi ricorda molto qualcun altro...».

Casini, non dirà anche lei che Renzi è come Berlusconi.

«Ci sono differenze. Renzi ha il cinismo di chi capisce i meccanismi della politica: ad esempio capisce perfettamente che, se non crea una discontinuità con i governi precedenti, ne fa anche la fine. E ha una grande forza: non essendo un neofita della politica, né uno che si schifi della politica, perché ne è il prodotto, ha preso le misure al Parlamento ed è nelle condizioni di dire che o va avanti l'impianto di riforma, o si va alle elezioni».

Praticamente, un ricatto.

«Sarà un ricatto, ma non è che con i metodi delle Bicamerali, da Bozzi alla lottizzazione di Alemà, si siano avuti grandi risultati».

Ma il Senato deve essere elettivo o no?

«Renzi sarà anche stato troppo ruvido, brutale. Ma mi rifiuto di pensare che un Senato a elezione indiretta sia un attentato alla democrazia; è un modo per rendere più efficace il processo legislativo. Non sono un resistente, non mi iscrivo all'albo dei conservatori. Non sono un nostalgico del Cnel: sfido a trovare un italiano che sappia cosa fa il Cnel e a cosa può essere utile, oltre che a sistemare sindacalisti a fine carriera. La riforma del titolo V sarà un merito storico di questo governo, come il superamento delle Province. Noi l'avevamo proposto. Se ora si riesce a farlo, meglio».

Ha ragione Renzi, quando dice che Grasso è andato oltre le sue funzioni?

«Non sarei così severo. Grasso non si è certo macchiato di lesa maestà. Ma è ovvio che chi esprime opinioni di parte si pone sul terreno della politica, e deve accettare risposte proporzionate. Noi non possiamo schierare Renzi, per poi evirarlo il giorno dopo».

Cosa intende con «noi»?

«La politica ha messo in campo Renzi come antivirus, come ultimo antidoto all'antipolitica, al grillismo. Se lo priviamo del corpo contundente che ha, vale a dire la capacità di riforma del sistema, lo narcotizziamo. A quel punto Renzi non serve più alla politica per rimontare Grillo e batterlo sul suo terreno».

Casini, lei è il leader dell'Udc...

«Lasci in pace l'Udc, che ha i suoi dirigenti. Io sono un battitore libero. Renzi taglia trasversalmente i partiti e gli schieramenti».

...non crede che, per Renzi, anche voi facciate parte di quel sistema di cui intende liberarsi?

«Renzi è stato votato dalla politica. Il suo non è un governo del presidente, è un governo del Parlamento; perché siamo ancora una Repubblica parlamentare. Renzi si è presentato con un atto di ostilità verso chi aveva più esperienza di lui: la rottamazione. Noi abbiamo vissuto con insofferenza quel passaggio del passato. Ma oggi dalla forma si passa alla sostanza, alle riforme. La parte intelligente della politica asseconda Renzi, non lo frena. Lo considera un'opportunità, non un problema. Dobbiamo riconoscere che ha più energia di noi; se avrà anche più successo, sarà un bene per il Paese. Un Paese in cui io ho quattro figli: voglio che ci rimangano. Dei vincoli di parte non mi interessa più nulla. Questa è l'ultima chiamata».

Lo si diceva anche di Monti. E di Letta.

«Monti e Letta hanno fatto il loro dovere, ma non sono riusciti ad arginare l'antipolitica. Serve un cambio di marcia in Europa».

Renzi ha fatto cadere Letta.

«Ma non c'è stato nessun complotto. Semplicemente, il segretario del Pd dopo l'investitura delle primarie non poteva pagare il conto di un governo in cui non metteva la faccia. Non so come una parte del Pd non lo abbia capito. Mentre fa benissimo Alfano a non essere l'ufficiale frenatore: un'area moderata di governo che si limitasse a essere così modesta da bloccare le riforme di Renzi sarebbe autoleSIONISTA».

Se vi trovate così bene con Renzi, perché vorreste tornare con Berlusconi?

«Non corra... Le segnalo che, pur nella confusione di Forza Italia, Berlusconi non si è messo di traverso rispetto al premier. Prova di intelligenza».

Ma alle elezioni politiche andrete con questa maggioranza di governo?

«Questa maggioranza intanto deve

riscrivere le regole del gioco. Renzi rompe tabù consolidati a sinistra. Anche in Francia Hollande ha dovuto chiamare Valls, il Sarkozy della sinistra: il guaio è che in Italia, tra Renzi e Grillo, è diventata afona la destra. Con la sua polemica contro i "professoroni" e i "professionisti dell'appello", il premier ha messo il dito nell'ingranaggio del politically correct della sua parte. Noi dobbiamo assecondarlo. E chiedergli di mantenere un impegno fondamentale che ha preso nel discorso di insediamento».

Quale?

«La riforma della giustizia. Non possiamo andare avanti così: giudici che pretendono di fare la politica industriale, pm che si costruiscono carriere nei partiti, cause civili e penali che durano 15 anni. Qui va dal magistrato solo chi ha torto; chi ha ragione ha paura di affidarsi alla giustizia. Si scandalizzeranno le vestali del giustizialismo; ma la riforma va affrontata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra Londra e Roma

► pagina 20

Un premier molto inglese e un «patto» romano piuttosto sfilacciato

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

I dati sull'occupazione giustificano la spinta di Renzi ma alle Camere il difficile viene adesso

Inuovi drammatici dati sulla disoccupazione rappresentano per paradosso un aiuto oggettivo al governo. Non essendo Renzi responsabile di certe cifre inquietanti, egli può presentarsi una volta di più come l'unica speranza su cui vale la pena scommettere. Il suo dinamismo viene stimolato dalla crisi sociale e le attese dell'opinione pubblica si concentrano ancora di più sul giovane premier iperattivo che parla, promette e di sicuro non dorme sugli allori. Quindi l'attenzione collettiva viene incoraggiata a cogliere il singolare nesso fra i livelli di disoccupazione e il pacchetto delle riforme costituzionali. Non è così strano: molti italiani si vanno convincendo che la paralisi del sistema politico e l'annosa incapacità di decidere sono la vera concausa del collasso economico, il fattore che in Italia rende tutto più difficoltoso. E allora ecco che tagliare i costi dei politici, abolire di fatto il Senato, vendere le auto blu appaiono come i tasselli di una strategia vincente che per ora non produce più lavoro, ovviamente, ma in futuro chissà.

Renzi è molto bravo a "vendere" i suoi progetti. Ogni giorno si ritaglia un'occasione per stare in televisione (ieri l'incontro a Londra con Cameron) e ogni giorno martella sulla bontà della sua merce. Mette insieme cose alquanto diverse fra loro - come le auto blu e la riforma del Senato - ma in tal modo riesce a farsi capire al volo da tutte le categorie sociali. Piano piano passa l'idea che le riforme governative, piccole o grandi che siano, rappresentano il "passe-partout" della ripresa economica. Il che è una verità, sia pure piuttosto

semplificata.

Sta di fatto che il premier non mostra incertezze o cedimenti. Non può permetterseli. Va avanti incurante delle contraddizioni che trapelano qui e là nella sua corsa frenetica. A Londra è apparso più inglese degli inglesi, pienamente in sintonia con il primo ministro conservatore come pure con il capo dell'opposizione laburista. Non lo disturba la circostanza che la Gran Bretagna è fuori dall'euro e come tale ha un approccio ai problemi che non sempre coincide con il nostro. Renzi non teme mai di essere strumentalizzato da altri: semmai, dall'alto della sua autostima, è convinto di poter essere lui a condurre l'interlocutore verso l'obiettivo prestabilito. Si è sempre sforzato di farlo: con Obama, con Hollande e persino con la Merkel. E in ogni caso l'importante è che ognuno di questi incontri si concluda in favore di telecamere perché il vero destinatario del messaggio, il cittadino elettore, si trova al di là dello schermo.

Ora il problema ritorna però in Parlamento. È qui che il premier rischia parecchio, come è inevitabile. In parte, ma solo in parte, dipende dai berlusconiani che vorrebbero rinegoziare il famoso "patto" con il Pd, più che altro perché hanno bisogno di farsi vedere durante la campagna per le europee, cercando invece di nascondere le macerie in cui si dibatte Forza Italia. In parte perché esiste un attrito naturale del sistema politico-parlamentare che tende a conservarsi. E infine per la buona ragione che Renzi non dispone dell'arma letale per proteggersi dagli agguati. Nel senso che non può minacciare seriamente le elezioni anticipate: sia perché non dipendono da lui bensì dal capo dello Stato, sia perché con l'attuale legge elettorale, non ancora riformata, le urne produrrebbero solo delusioni. Così corre, ma sperando di non inciampare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA/OCCUPAZIONE

Il lavoro si crea solo se si punta sull'impresa

DISOCCUPAZIONE AL 13%

di **Alberto Orioli**

Nessuno scherzo, solo una cabala tragica. Quel tasso di disoccupazione al 13% è un indicatore drammatico, ma – se possibile – ce n'è un altro ancora peggiore. È il tasso di attività: inchiodato al 55,2% sul totale della popolazione attiva (in Europa la media è del 64% con la Germania al 72%). Ciò disegna un Paese senza opportunità. L'Italia dello spreco dei talenti. E significa qualcosa se abbiamo perso mille posti al giorno e nella sola Londra vanno almeno mille giovani al mese.

C'era anche Matteo Renzi ieri a Downing Street, ed è intuibile che dall'incontro con David Cameron possa aver ricevuto uno spunto strategico semplice e rivoluzionario: lavoro significa impresa. La Gran Bretagna è uscita dal coma: ha tagliato la pubblica amministrazione, ha abbassato le tasse sulle aziende (oltre che sul lavoro); ora, dopo un paio d'anni di cura, vede i risultati positivi. Tra cui anche una formidabile capacità di attrarre imprese. E il fatto che il nostro premier sia a Londra il giorno dopo l'ultima assemblea "italiana" della Fiat (che si sposterà ora tra Amsterdam e Londra) è un capriccio del calendario, ma anche no.

Fa bene il ministro Giuliano Poletti ad avere scelto lo slogan semplice di «non lasciare nessuno a casa senza fare niente e di dare a ciascuno un'opportunità per rendersi utile». E fa bene a non parlare di "posto" di lavoro. Quel 13% registrato ieri fa giustizia degli scontri del Novecento tra seguaci della turbo-flessibilità e sacerdoti della lotta aprioristica alla precarizzazione. Quella stagione – lunghissima – di contrapposizione ideologica ha indotto a "parlar d'altro" e non ha mai colto il punto: il lavoro inteso come opportunità legata a un'idea (vincente) di impresa, sia essa industriale o di servizio. Ci rendiamo conto, tragicamen-

te, di aver dibattuto per decenni sulle regole del lavoro senza aver mai fatto tesoro di come si crea, il lavoro. Oggi quell'errore prospettico presenta il conto.

Un Paese dove è ripartita la migrazione interna, oltre a quella internazionale (dei cervelli), dove le occasioni di lavoro si creano in settori destinati agli immigrati.

► **Continua da pagina 1**

Sarà il Jobs act la risposta? Sicuramente sarà una risposta, ancorché parziale. La riforma migliore e più utile fatta finora dal Governo Renzi è quella sui contratti a termine. Il disegno di legge che introduce i contratti a tutele crescenti può essere un ulteriore passo avanti; così come lo è la norma di semplificazione per l'apprendistato.

È una sfida importante anche quella di semplificare il codice del lavoro in una cinquantina di articoli, così come annunciato sempre ieri dal Capo del Governo: il nemico principale di questa svolta saranno probabilmente quanti oggi vivono delle complicazioni create finora da un corpus di oltre 2.100 norme (citato ieri dal premier Renzi) che occupamigliaia e migliaia di pagine (solo per fare un esempio, esistono 37 leggi che oggi disciplinano l'uso della Cassa integrazione). La semplificazione aumenta l'accessibilità della norma, la sua diffusione crea cittadini più consapevoli e, in buona sostanza, migliora la qualità di una democrazia. Nel caso del lavoro è particolarmente vero, visto che dal lavoro passa l'idea di appartenenza a una società, la percezione di un ruolo, di una utilità pubblica.

Ma diventa dirimente associare all'idea del lavoro quella dell'impresa. Secondo una concatenazione virtuosa inevitabile: impresa-occupazione-reddito-consumi. E impresa, nella seconda potenza industriale d'Europa, significa soprattutto manifattura sapendo, tra l'altro, che ogni posto nella manifattura ne "gemma" tre nei servizi.

Quel 13% sanzionato ieri dall'Istat mette il Governo di fronte al dilemma strategico che, finora, ha mostrato di non avere colto appieno. Saranno necessarie politiche di contesto: per creare innovazione e competenze da aggregare in luoghi in cui sia facile il contagio positivo delle idee; per selezionare idee nuove e vincenti legate ai nuovi modi di produrre (come ad esempio tramite le stampanti 3D). Ma servirà anche altro. Soprattutto una diversa politica fiscale. I 10 miliardi annunciati per dare gli ormai famosi 80 euro ai redditi più bassi (che sono diventati 6 e non è ancora chiaro se resteranno una misura una tantum) sono il sigillo tangibile di una scelta che ha guardato agli appuntamenti di breve termine (soprattutto elettorali) rinunciando, per adesso, a pianificare azioni durevoli – come sarebbe un immediato alleggerimento fiscale sulle imprese – per far crescere le nostre aziende e, per questa via, aumentare il lavoro. Nella triste cabala della recessione, però, non è quell'80 la risposta giusta a quel tragico 13. Per far scendere il tasso di disoccupazione sotto il 10% servono 780 mila posti. Un modo per recuperarli al più presto è certamente quello di tagliare il cuneo fiscale che oggi spiazza le aziende. È annunciato, quel taglio; non c'è tempo da perdere. L'urgenza è evidente.



Fare credito per battere la deflazione

EUROPA/LE SFIDE

La deflazione si combatte con la ripresa del credito

di **Luigi Zingales**

A marzo l'inflazione dell'area euro è scesa allo 0,5% su base annua. Per la mia generazione cresciuta con il terrore dell'inflazione può sembrare una buona notizia, ma non lo è. Innanzitutto, un'inflazione così bassa rende difficile per il Sud Europa recuperare il gap di competitività con il Nord Europa senza cadere in deflazione. In Italia i prezzi sono saliti dello 0,3% contro lo 0,9% della Germania. A questo ritmo per recuperare un gap di costo del lavoro del 30% ci vogliono 50 anni. La Spagna, che ha registrato un -0,2% nei prezzi, ci metterebbe solo 27 anni, ma nel frattempo rischia il default di imprese e famiglie. Con debiti e mutui fissi in valore nominale, una deflazione aumenta il peso reale del debito.

Una inflazione così bassa (o peggio una deflazione) riduce anche i benefici che l'Italia può trarre da una caduta dello spread. La sostenibilità del nostro debito è determinata dalla differenza tra il tasso di interesse reale pagato sui titoli del debito pubblico e il tasso di crescita reale del Pil. Con un'inflazione allo 0,5%, il tasso di interesse reale sui titoli del nostro debito pubblico rimane al 2,8%, di gran lunga superiore al nostro tasso di crescita reale (se siamo fortunati uno 0,5%). Questo significa che un surplus primario (ovvero al netto degli interessi) del 3% del Pil riesce solo a non far crescere il nostro rapporto tra

debito e Pil, mentre noi dovremmo progressivamente ridurlo.

Infine, una crescita dei prezzi così limitata indica che la domanda aggregata nell'area euro è ancora molto asfittica e/o che la politica monetaria è eccessivamente restrittiva. In entrambi i casi, non fa ben presagire per la nostra crescita futura, e mette la Banca Centrale Europea (Bce) di fronte a delle scelte difficili.

Può sembrare strano parlare di politica monetaria restrittiva, quando il tasso di interesse che la Bce pratica sui prestiti è un misero 0,25%. Ma il tasso sui prestiti è un input della politica monetaria, non l'outcome. E l'outcome è lungi dall'essere espansivo.

L'aggregato monetario più ampio (M3) è cresciuto solo dell'1,2% negli ultimi tre mesi: non abbastanza per sostenere un tasso di inflazione del 2%. Contemporaneamente i prestiti al settore privato nell'Eurozona sono scesi del 2,3% negli ultimi 3 mesi. Il problema non è tanto che i tassi della Bce sono troppo elevati, ma che il meccanismo di trasmissione della politica monetaria (ovvero il settore bancario) è in difficoltà. Nella sua riunione di giovedì la Bce dovrà affrontare il problema, ma come?

Gli strumenti possibili sono due. Il primo è di iniziare a pagare un tasso negativo sulle riserve che le banche detengono presso la banca centrale (ovvero a tassare le riserve). Date le difficoltà del sistema economico e le ancora maggiori difficoltà di quello bancario, molte banche preferiscono parcheggiare le loro riserve di li-

quidità presso la banca centrale invece che utilizzarle. Un tasso di interesse negativo indurrebbe molte di esse a usare queste riserve, possibilmente in prestiti. Questa strategia ha due problemi. Il primo che se il tasso di interesse diventa fortemente negativo, le banche cominceranno a detenere le loro riserve in contante invece che in depositi presso la banca centrale per evitare la tassa. L'altro problema è che per stimolare i prestiti, questo meccanismo finisce per tassare tutte le banche, peggiorando la situazione patrimoniale delle banche stesse.

L'altra possibilità è quella di ricorrere a qualche forma di quantitative easing, ovvero di acquisti di titoli da parte della banca centrale. Ma questo pone un grosso problema alla Bce: che titoli comprare? Negli Stati Uniti la Fed ha comprato titoli di Stato o con garanzia statale. In Europa, però, di Stati ce ne sono molti e non tutti con uguale affidabilità. La Bce comprerà titoli greci o italiani? Dal punto di vista tedesco, potrebbe essere un pericoloso precedente per ulteriori aiuti della banca centrale ai Paesi in difficoltà, aiuti che tolgono la pressione per le riforme. L'altra possibilità è che la Bce compri titoli di alta qualità emessi dal settore privato. Non a caso una settimana fa il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, non ha escluso la possibilità di acquisti di titoli da parte della Bce. Data la sua reputazione di falco, la dichiarazione ha fatto giustamente notizia. Non deve però stupire la sua predilezione a favore di acquisti di titoli del settore privato. Questi acquisti avrebbero solo la funzione di aumentare la massa moneta-

ria in circolazione, non di aiutare gli Stati in difficoltà. Anzi alcuni commentatori hanno visto nelle dichiarazioni di Weidmann il desiderio di giocare d'anticipo, evitando di essere messo in minoranza nel prossimo consiglio della Bce, come era capitato di recente. Se Weidmann si dichiara favorevole al quantitative easing purché avvenga con acquisti di titoli del settore privato, riduce il rischio che si formi una coalizione per un quantitative easing fatto con acquisti di titoli pubblici di Paesi periferici (il peggior outcome dal punto di vista della Germania). Questa è anche la soluzione migliore da un punto di vista di possibili effetti sull'economia, perché aggira il problema creato da un sistema bancario in difficoltà.

Purtroppo l'Italia non è nella posizione di avvantaggiarsi molto di una simile manovra. Gli acquisti dovranno essere limitati a titoli di alta qualità. Noi non abbiamo molte imprese che emettono titoli e ancora meno imprese che emettono titoli con un rating elevato. Un quantitative easing di questo tipo finirebbe quindi per penalizzarci a dismisura rispetto agli altri Paesi. Spetta al governatore di Bankitalia difendere le ragioni italiane alla prossima riunione della Bce. Può valere più di una manovra economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ispezioni. L'annuncio del ministro Poletti per contrastare l'utilizzo improprio: lo scorso anno riquilificati 19mila contratti

Più controlli su cocopro e partite Iva

Per i collaboratori le verifiche si concentreranno sulla definizione del progetto

I CAPISALDI

Per i lavoratori autonomi non si applicheranno i criteri su durata e corrispettivi ma le ordinarie presunzioni di subordinazione

Matteo Prioschi

■ Stretta sull'utilizzo improprio dei contratti di **collaborazione a progetto** e delle **partite Iva**, anche se per queste ultime i "paletti" introdotti dalla riforma Fornero sono di fatto stati neutralizzati da un lungo elenco di eccezioni.

Il ministero del Lavoro ieri ha annunciato il potenziamento dei controlli per individuare e sanzionare le irregolarità che già nel 2013 hanno portato alla riquilificazione di 19mila posizioni, di cui 15.495 nel settore dei servizi, 1.629 nell'industria, 1.099 nell'edilizia e 165 in agricoltura.

«Il ricorso a contratti di collaborazione a progetto o a partite Iva – ha sottolineato il ministro Poletti – è legittimo quando sia giustificato da ragioni oggettive legate alle esigenze produttive ed organizzative delle aziende che vi ricorrono; non lo è quando viene fatto per mascherare un rapporto di lavoro subordinato e per evitare possibili contenziosi, sfuggendo agli obblighi previdenziali ed assi-

stenziali verso il lavoratore che viene così a trovarsi in condizioni di precarietà, con scarse tutele e pressoché inesistenti prospettive di stabilizzazione. Una prassi tanto più ingiustificata adesso – ha aggiunto il ministro – considerando che le modifiche apportate alla regolamentazione del contratto a termine rendono molto più agevole il ricorso a questa tipologia che, mentre "mette al riparo" l'imprenditore dal rischio di contenziosi, garantisce al lavoratore le stesse tutele del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato».

Il contrasto alle finte partite Iva, però, finora non si è basato sul rispetto dei vincoli introdotti dalla legge 92/2012 perché la circolare ministeriale 32/2012 e il decreto ministeriale del 20 dicembre 2012 hanno precisato che i parametri per la verifica

della genuinità delle partite Iva vanno applicati a posteriori rispetto alla legge che li ha previsti: quindi dal 2015 quello relativo alla durata della stessa (8 mesi per due anni consecutivi) e da luglio 2014 quello riguardante il corrispettivo.

Ma non lo saranno nemmeno in futuro, se non in misura marginale, perché le numerose eccezioni introdotte dai provvedimenti attuativi hanno di fatto neutralizzato la stretta determinata dalla riforma

ma Fornero, rendendola operativa in un numero ridotto di situazioni concrete.

Su questo fronte, precisa il segretario generale del ministero Paolo Pennesi «appliciamo i normali criteri che fanno scattare la presunzione di subordinazione in via generale. Inoltre in edilizia, dove il problema delle finte partite Iva è abnorme, tanto che ci sono più lavoratori autonomi che dipendenti, c'è una nostra circolare specifica (la 16/2012) in base alla quale si può ricondurre nell'ambito della subordinazione una serie di attività svolte da lavoratori autonomi nella fase di realizzazione della struttura dell'edificio, non delle finiture».

Risultano invece applicabili e sono efficaci i requisiti previsti dalla legge 92/2012 e dalle indicazioni contenute nella circolare ministeriale 29/2012 per individuare i contratti di collaborazione a progetto genuini. Il requisito principale è l'obbligo di descrizione del progetto nel contratto. Se manca questo elemento scatta la trasformazione del contratto in un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Inoltre il ministero ha individuato una serie di attività incompatibili con la collaborazione a progetto, rendendo immediata la contestazione del rapporto di lavoro in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Requisiti e deroghe

01 | PARTITE IVA

In base alla legge 92/2012, una partita Iva viene considerata rapporto di lavoro a progetto o subordinato se ricorrono almeno due delle seguenti tre condizioni: la durata supera gli otto mesi annui per due anni consecutivi; il corrispettivo è superiore all'80% dei corrispettivi totali incassati dal collaboratore in due anni solari consecutivi; il collaboratore ha una postazione fissa in azienda. Tali condizioni, però, non si applicano in un'ampia casistica. Per esempio se la collaborazione rientra in attività professionali ordinarie o che prevedono l'iscrizione in albi o elenchi; se si tratta di imprese artigianali e commerciali iscritte alle Camere di commercio; se il collaboratore ha un reddito

autonomo annuo lordo non inferiore a 1,25 volte il minimo imponibile Inps per i commercianti; se il collaboratore ha competenze teoriche o capacità tecnico-pratiche elevate

02 | COCOPRO

Secondo la legge 92/2012 e la circolare ministeriale 29/2012 la collaborazione a progetto "genuina" non può comportare compiti esecutivi o ripetitivi, deve prevedere autonomia del lavoratore, deve descrivere il progetto il cui risultato finale deve essere obiettivamente verificabile. Non rientrano nell'ambito della collaborazione a progetto una serie di attività individuate dal ministero tra cui commessi, camerieri, autisti, magazzinieri e manutentori

